

SCHEMA DI CONFERENZA PER LE SEZIONI ASPIRANTI

LA STORIA DI UNA CARESTIA E LA CARITA' DI UN SANTO

Oggi un terribile flagello tormenta tutto quanto il mondo. Nelle vostre case, voi, o miei piccoli amici, sentite parlare di « crisi », di disoccupazione, di opere di assistenza. In tutte le nazioni si soffre. Molti, ieri ricchi, son diventati poveri; vi sono operai, che non trovano lavoro; la fame, brutta megèra dalla faccia spaventosa, batte a tante porte. E' vero: le autorità civili e religiose fanno ogni sforzo per provvedere ai bisogni comuni; iniziative pubbliche e private cercano di asciugare le lagrime e di porgere i soccorsi necessari; le Conferenze di S. Vincenzo si sforzano di moltiplicare aiuti, tuttavia il flagello c'è e bisogna pregare il Signore perchè abbia a cessare al più presto.

In quest'ora triste io ho pensato di descrivervi una storica carestia, avvenuta molti e molti anni or sono, quando viveva S. Carlo Borromeo, il grande Arcivescovo di Milano. Sentirete quanto allora si è sofferto e cosa seppe fare la carità immensa di un Santo.

1. Eravamo nel 1570. L'Italia nostra, oggi una ed indipendente, era in quel tempo soggetta in parte allo straniero e quasi dovunque c'era una terribile miseria. L'Arcivescovo di Milano si chiamava San Carlo Borromeo.

Perchè il Ducato di Milano in quel tempo si trovava in condizioni disastrose? Per diversi motivi:

1. Le guerre erano allora molto frequenti e naturalmente toglievano dalle case e dai campi i giovani, che venivano così sottratti al lavoro agricolo.

2. Molto spesso le truppe dei diversi eserciti devastavano le campagne, in modo che non solo distruggevano il raccolto dell'annata, ma compromettevano anche il raccolto degli anni successivi.

3. Il governo spagnolo dominava Milano: imponeva tasse e balzelli d'ogni genere all'agricoltura e intralciava con angherie il commercio, cosicchè non tornava conto occuparsi della coltivazione dei campi.

4. Talvolta, poi, il raccolto era scarso e ciò contribuiva a rendere ancor più difficile una già grave situazione.

« Fu così — narra un celebre storico, Mons. Cesare Orsenigo nella sua splendida *Vita di S. Carlo Borromeo* — che nel 1570 piombò su Milano una carestia spaventosa, celebre nella storia per gli eccessi a cui giunsero, sotto l'assillo della fame, i nostri antenati, ma più celebre ancora per gli esempi di carità di San Carlo... »

« Appena si affacciarono verso il dicembre del 1569 i primi sintomi della penuria, i contadini a frotte si riversarono a Milano. Erano l'avanguardia di questo grande esercito della fame; erano i più po-

veri, quelli cioè che sono sempre i primi a risentire gli effetti d'ogni calamità; ma, giunti a Milano, erano sorpresi e quasi sconcertati dal trovarvi una turba già numerosa di disoccupati e di affamati, che affollava le strade in uno spettacolo ributtante di miseria e di terrore. I nuovi sopravvenuti erano accolti con diffidenza, come rivali che venivano a dividere risorse di carità già troppo attenuate. Torme di pezzenti, ischeletriti dal lungo digiuno, stazionavano quasi tutto il giorno al centro della città, nelle adiacenze d'un palazzo, al quale sapevano di non aver mai battuto invano. E realmente, anche quando il loro numero crebbe a dismisura, là trovarono sempre almeno un tozzo di pane bastevole per la giornata. Il palazzo, a cui facevano ressa quei miserabili, era il palazzo arcivescovile; il grande benefattore, il distributore inesauribile di tutta quella beneficenza era il Card. Borromeo ».

Come si manifestò in quell'occasione la carità di San Carlo?

1. Appena vi furono i primi accenni della carestia, egli fece subito grandi compere di riso, di farina, di vettovaglie in tutte le regioni vicine, e mandò a comperare a Pavia, a Parma ed altrove. Inoltre, iniziò la costruzione del suo Seminario, ed in tal modo procurò lavoro ed occupazione a molti operai.

2. Appena la carestia si sviluppò, subito affrontò il male coi seguenti rimedi:

a) Nutrì tremila poveri ogni giorno.

b) Provvide a soccorrere ricoveri pubblici, ospedali ed altre opere pie, dove altri poveri si recavano a implorare pane e aiuto.

c) Nei mesi più rigidi impiantò in Arcivescovado una specie di « cucine economiche », come noi oggi diremmo; in date ore della giornata faceva distribuire ai poveri minestre e cibi ben caldi, preparati in enormi caldaie.

3. Voi domanderete: « Come potè trovare denari per tante elemosine? Si fa in fretta a dire: 3000 *poveri al giorno sfamati*; ma dar da mangiare a 3000 bocche, e non per una volta sola, non è un'impresa semplice ». Avete ragione.

Ecco il metodo usato da S. Carlo:

a) Egli, essendo ricco, cominciò a spender tutto quello che poteva del suo.

b) Per risparmiare ridusse la sua mensa già povera ai minimi termini: si nutrì solo di pane e di pochi lupini.

c) Privo finalmente di denaro, vendette parte del suo mobilio e lo tramutò in pane per gli affamati.

d) Esaurite tutte le risorse personali, si rivolse ai signori della città, stendendo la mano per i suoi poveri. Ed i ricchi risposero con vero slancio di carità. Alcuni, persino, gli fecero giungere nascostamente forti somme, senza neppure dirgli chi fosse il donatore. Una copiosa nevicata di quell'inverno fece sì che, col rapido disgelo, la terra diventasse più feconda e l'abbondantissimo raccolto dell'anno seguente potè segnare il termine della carestia. Nessuno, però, dimenticò l'eroismo della carità del santo Cardinale, che dopo pochi anni, nel 1576, doveva rinnovare i suoi prodigi durante una memorabile peste.

Miei piccoli amici, non vi insegna proprio nulla la carità di San Carlo?

Forse voi, per accontentare la gola od un capriccio, sprecate denari e non vi ricordate mai di coloro che soffrono la fame (Sviluppare questo pensiero e chiudere con proposte *pratiche* adatte ai singoli luoghi).

Lasciate che a conclusione io vi legga una bella pagina d'un nostro scrittore, Enrico Nencioni (1). Racconta un fatto, che vi commoverà:

« Un famoso poeta francese, Carlo Baudelaire, le sere di Ceppo e di Capodanno vagava solingo per le strade di Parigi più frequentate, dove, nelle sfolgoranti vetrine delle botteghe, splendeva il mondo dei balocchi, il paradiso delle fate, agli occhi attoniti dei bambini. Si fermava a guardare anche lui, e spesso gli accadeva di osservare tra i fanciulli dal visino roseo, dalle manine coi guanti, riparati dal freddo nei loro bei vestiti caldi di velluto e di lana, qualche povera bambina, che stringendo con livide dita uno straccio di scialle sul magro seno, guardava, guardava ammirando, con uno sguardo di desiderio disperato e infinito, le belle bambole della vetrina.

Ne vedeva comprar tante, da tante signorine che uscivano dalla bottega saltando di gioia, e stringendosi al cuore la bambola nuova! E a lei nulla! e, come affascinata, restava lì ferma, a guardare e a tremare.

Allora Baudelaire entrava nella bottega, comprava una bambola e la portava alla bambina; la quale sulle prime credeva che fosse uno scherzo crudele, ma poi, rassicurata, ringraziava il poeta con un sorriso di felicità: il primo e forse l'ultimo della sua miserabile vita.

Altre volte Baudelaire faceva felici i poveri bambini e allora erano scatole di soldati, sciabole, cavalli di legno che venivano consegnati a quelle misere creature, avvezze a non ricevere che scappellotti e male parole, anche il giorno di Ceppo e di Capodanno...

Cari fanciulli italiani, se qualcuno di voi imitasse l'esempio di questo poeta! Se qualcuno di voi cedesse uno de' suoi balocchi nuovi a qualche bambino miserabile!... L'uomo non vive di solo pane; rammentatevi sempre. Dare un pezzo di pane, o un paio di scarpe a un bambino affamato e scalzo, è carità, anzi è stretto dovere cristiano ed umano. Ma fare in giorno di festa solenne un regalino di un giocattolo, di una bambola a un bambino o a una bambina poveri, languenti nelle soffitte o negli ospedali, è il fiore della carità, è mettere un raggio di sole e di poesia nella tetra e monotona tenebra della loro vita.

Io fo appello, oggi, ai vostri cuori gentili e generosi. Fate felice qualche miserabile fanciullo. E quando fra tanti e tanti anni, voi avrete i capelli bianchi e le rughe sul volto, anche allora ricorderete con viva gioia quest'azione gentile della vostra infanzia ».

Così scriveva il Nencioni e così dico io a voi, oggi, nel nome del Signore.

MONS. FRANCESCO OLGIATI

(1) Citata in uno degli ultimi numeri di *Scuola italiana moderna*, l'ottimo periodico di Brescia per i maestri.